



Un vertice utile, hanno concluso i presidenti americano e russo durante la conferenza stampa finale. Accordi sulla sicurezza

Clinton dà una mano a Eltsin

Alla Duma: «Varate un governo per le riforme»

MOSCA. Forse è stato l'ultimo summit fra Bill Clinton e Boris Eltsin perché forse nessuno dei due leader arriverà alla fine del suo mandato. E per questo che abbiamo scelto di pubblicare ampi stralci della conferenza stampa finale considerandolo un documento importante che fotografa le relazioni dei due paesi più influenti nel mondo in un momento fra i più delicati della loro vita. Russia e Usa hanno firmato accordi - sulla sicurezza internazionale e sulla distruzione di una grande quantità di plutonio - ai quali nessuno ha prestato attenzione. L'incontro dei due leader tuttavia, al contrario di quello che è stato detto in questi giorni, è stato utile. Alla Russia, che ha saputo di poter ancora contare sull'aiuto degli Usa anche se sta proponendo un governo con i comunisti. «Sempre che non si cambi il programma delle riforme», come ha ripetuto Clinton. E all'America, che ha avuto la conferma che quella strada non sarà abbandonata. I giornalisti non sono stati molto cattivi (solo 2 domande sul Monicagate), mentre i due presidenti hanno cercato di rispondere più chiaramente possibile.

1. (Ort, tv di Stato russa) Presidente Clinton, presidente Eltsin, si è parlato molto dell'inutilità di questo summit. Alla fine di questo incontro è cambiato qualcosa nelle relazioni dei due paesi? Bill e Boris sono sempre amici?

ELTSIN: «Sì, restiamo amici, come prima. L'atmosfera, dalle prime battute e sino alla fine, è stata amichevole e non c'è stato nessun disaccordo. Agli scettici che hanno detto e continuano ancora a dire che non credono nel nostro rapporto, ripeto che ci siamo visti anche per togliere di mezzo ogni tensione possibile. E anche stavolta è stato così: equivoci e tensioni sono stati eliminati».

Clinton: «Sì, è evidente che Russia e Usa restano partner e i due presidenti amici. Era importante per me venire per dire al presidente, alla sua squadra ma anche alla Duma e ai dirigenti del Consiglio di federazione, che io so che i tempi sono difficili ma non si devono perdere d'animo, che devono andare avanti sulla strada delle riforme per non perdere la fiducia degli investitori di tutto il mondo. Perché le regole del mercato non sono inventate dagli Usa ma sono regole dell'economia globale. Il che vale a dire che se volete ottenere soldi e tenerli nel vostro paese, bisogna osservare le regole del gioco. Se il processo delle riforme sarà effettivamente portato a conclusione io personalmente m'impegno perché la Russia abbia un appoggio ancora maggiore. Perché noi abbiamo investito mezzi ingenti sulla vostra economia e contiamo sul successo economico della Russia. È importante che la democrazia in Russia prevalga, cioè la democrazia nella libertà. Ci vuole un amico che dice che c'è la luce in fondo al tunnel. E il tunnel sarà anche rapido da passare se la Duma lavora bene e approva le leggi di mercato».

2. (Uppi, agenzia americana) Presidente Eltsin, il presidente Clinton ha parlato di passi dolorosi che la Russia dovrebbe intraprendere e che la Russia deve attenersi alle regole del gioco. Quali sono questi passi difficili? E che cosa vuol dire attenersi alle regole del gioco? Presidente Clinton, come dimostra l'esperienza degli ultimi giorni i mercati finanziari internazionali risultano molto fragili, come gli Usa affrontano questo pericolo?



Eltsin sulla crisi
«Abbiamo fatto errori sulla strada delle riforme. Ma non contiamo solo sull'aiuto degli altri»

CLINTON: «Le decisioni prese in America devono fare sempre l'interesse americano. Per esempio dobbiamo investire solo nei mercati in cui possiamo trovare dei vantaggi. Gli americani devono capire che siamo parte integrante del mercato globale e questo è stato un gran bene per gli Usa perché il 30% della nostra crescita proviene dall'esportazione. In questo momento particolare l'America ha anche impegni globali perché ha il dovere di costruire il sistema adeguato alle sfide del XXI secolo. Ciò significa che l'impegno verso gli amici in Russia continuerà. E



gli amici in Russia sono quelli che continuano le riforme».

ELTSIN: «I problemi della Russia sono problemi nati in Russia. Molte cose non le abbiamo sapute risolvere. Non abbiamo saputo portare a conclusione in questi anni le riforme e quindi non abbiamo ottenuto il buon risultato che bisognava attendersi. Però non è giusto dire che contiamo solo sull'aiuto degli altri. No, per niente. È sbagliato anche dire che ci siamo riuniti a Mosca, io e Clinton, per chiedere, noi russi, degli aiuti. Niente affatto. Noi abbiamo bisogno dell'appoggio politico degli Usa. Abbiamo voluto che gli Usa dicessero ancora una volta che appoggiano le riforme in Russia. Poi di conseguenza, ci sarà an-

che l'arrivo o il ritorno degli investitori Russia. E loro portano i soldi. È stata questa la priorità dell'incontro. Certo, il nostro disordine dobbiamo sistemarlo noi stessi. Ma questo è il nostro problema».

3. (Interfax, agenzia russa) Presidente Clinton, abbiamo l'impressione che ci siano uomini politici negli Usa che hanno ancora paura della Russia. Lei no. Perché? E come mai continua ancora a credere che ci sia luce in fondo al tunnel russo?

CLINTON: «Sì, io credo nei rapporti con la Russia. La mia convinzione che la Russia si rimetterà a camminare sulle proprie gambe è fondata sull'attenta lettura di alcuni episodi della storia russa. Ogni

qualvolta che i russi si sono chiusi in se stessi hanno perso; al contrario quando si sono aperti hanno vinto. Oggi la Russia ha già il suo posto nel mercato globale e vuol dire che deve continuare su questa strada di apertura. No, l'America non ha più paura della Russia. Quello che c'è stato in America è stata un'altra cosa. E cioè ci si è chiesto se venendo qui non davo l'impressione di voler dare lezioni ai russi. Ma gli americani non sono cattivi, non vogliono che le cose in Russia vadano male. Anzi vogliono il contrario. Tornando all'argomento economico, uscire dal tunnel dipende da voi e dall'abilità del presidente Eltsin di convincere la Duma ad accogliere la sua proposta sul

nuovo governo. Questo nuovo governo voluto da Eltsin non potrà che assicurare le riforme in Russia. E questo governo aiuterà anche quelli che sono stati colpiti duramente dalla transizione. E a tal fine la Banca Mondiale e altre istituzioni finanziarie senz'altro verranno in soccorso a quelli che soffrono a causa del processo riformatore. Ma penso che altre forze politiche in Russia esercitano pressioni su Eltsin affinché abbandoni il corso delle riforme a metà del percorso o addirittura torni indietro. Se però queste forze prevalgono allora il flusso dei soldi sa-

rà minore e le sofferenze saranno maggiori».

4. (Uppi, agenzia americana) Presidente Clinton, lei ci ha parlato di sfide da affrontare. Ma la reazione della società americana al suo rapporto illecito con la signorina Lewinsky l'ha fatta riflettere?

CLINTON: «Sì, e questa reazione mi ha rinfancato e le reazioni del mondo anche. Ho riconosciuto di aver fatto un errore, ho detto che mi è dispiaciuto, ho chiesto di essere perdonato. Poi ho trascorso le ultime due settimane in famiglia dove ho ritrovato conforto e sono potuto tornare a lavorare. È tutto quello che vogliono gli americani da me. E lo vogliono anche i leader mondiali. Ed è quello che intendo fare. Da quanto lei ha sentito ci sono problemi di largo respiro da affrontare, dalla soluzione dei quali dipende il futuro del popolo americano sia in breve che a lungo termine. Farò del mio meglio per superare il personale processo in modo decoroso continuando a fare il mio lavoro di presidente».

5. (Ntv, televisione privata russa) Presidente Eltsin, di che natura sono i rapporti della Russia con la Nato? Come vede il futuro di queste relazioni?

ELTSIN: «Noi non abbandoniamo la nostra presa di posizione critica. Siamo stati e continueremo ad essere contrari all'allargamento della Nato verso l'Est. Consideriamo questo un grave errore politico e nel futuro sarà considerato un grave errore storico. Per rimediare a questo errore abbiamo firmato l'accordo di partnership tra Nato e Russia. Saremo attenti a osservare e controllare che il patto funzioni per capire dove va la Nato e come cresce. Vogliamo essere presidenti ma non c'è nessuna intenzione di espanderci a ovest. Non abbiamo nessuna intenzione di potenziare le nostre forze armate e nel futuro neanche».

CLINTON: «Voi sapete che eravamo in disaccordo su questo argomento. Però la realtà è molto più ampia rispetto a questo disaccordo. Negli scorsi anni la Russia ha preso grandi impegni per ridefinire la sua grandezza. Non si tratta del suo territorio, né dove ha dominato storicamente. La Russia ha scelto di essere una grande forza costruttiva sia a livello regionale sia a livello mondiale. L'allargamento della Nato dovrebbe essere visto all'interno della nuova composizione del mondo, dove nazioni grandi e piccole devono collaborare per affrontare le sfide comuni e non esporre gli uni e le altre alle minacce».

6. (Reuters, agenzia internazionale) Presidente Eltsin, intravede circostanze che potrebbero indurlo ad accettare un'altra persona al posto di Cernomyrdin. E se no, è pronto a sciogliere la Duma, se rifiuta la candidatura? Presidente Clinton, ancora una volta sulla signorina Lewinsky. C'è chi ancora nutre perplessità circa il fatto che lei non abbia ancora presentato scuse formali. A distanza di qualche giorno, non crede che il suo discorso sia stato scorretto, per esempio, riguardo al comportamento del giudice Starr?

ELTSIN: «Succederanno tante di quelle cose che forse questi avvenimenti negativi non accadranno. (Pausa) È tutto».

CLINTON: «Potessi rispondere così anch'io... Dovrei imparare da lui. Quanto alla sua domanda, credo di avere già espresso il mio profondo rimpianto per quanto ho fatto e perché ho coinvolto anche persone care. Adesso vorrei continuare a lavorare per l'America e per il suo progresso. Credo che per tutti sia tornato il momento di tornare a lavorare per il proprio paese. È quello che ho voluto dire fin dall'inizio, in questo credo e questo farò».

a cura di
Maddalena Tulanti

Giro di colloqui nella residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti con gli esponenti dell'opposizione

Ziuganov: basta con gli zar

Il leader comunista incontra il capo della Casa Bianca. «Ci hanno capiti»

DALL'INVIATA

MOSCA. Clinton ha fatto a tutti la stessa domanda: cosa pensate della situazione russa? E il comunista Ziuganov, il riformista Yavlinskij, il nazionalista Lebed e tutti gli altri leader della Duma hanno dato la loro risposta. Il presidente americano prima di lasciare Mosca ha voluto vedere i «ribelli», i deputati che hanno bocciato il candidato premier Cernomyrdin, il più amato dagli americani. E così li ha invitato tutti nella residenza del suo ambasciatore, la Spasa-house. Tutti tranne Zhirinovskij, improponibile sia per il suo atteggiamento viscerale anti-americano e sia per le sceneggiate che è sempre pronto a recitare.

Lui, il presidente americano si è limitato ad ascoltare. È venuto in Russia soprattutto per capire se gli

Usa devono o no ancora fidarsi di questo paese. È venuto soprattutto per vedere da vicino cosa significherebbe sul piano delle relazioni economiche la presenza di comunisti nel governo secondo l'ultimissimo progetto del Cremlino. Progetto fra l'altro finora naufragato perché Cernomyrdin è stato bocciato una volta e si prevede che domani, alla seconda seduta della Duma, faccia la stessa fine.

Cosa ha detto dunque il comunista Ziuganov al capo della Casa Bianca? «Ho parlato con Clinton e con madame Albright - ha detto il leader comunista all'uscita dei colloqui - e anche con i consiglieri del presidente. Sono tutti preoccupati di quel che avviene nel nostro paese. Vogliono capire di più e vogliono riforme buone. Ho risposto che fino a quando in Russia non sarà restaurato un potere efficace, ca-

pace di collaborare con tutti i rami dello Stato, cioè con la Duma e il Senato, la situazione non potrà migliorare. Secondo me hanno capito».

Che significa? Il ventaglio di ipotesi, come dicono i russi, è ampio. Potrebbe dire che Ziuganov cerca solo di aprire un dialogo per accettare la proposta di fare un governo con Cernomyrdin; ma potrebbe dire anche che solo dopo aver ottenuto la testa di Eltsin egli accetterà di mettersi al tavolo della trattativa.

Il riformista Yavlinskij è stato più catastrofico. «Ho detto al presidente Clinton che se dovesse accadere qualcosa al di fuori del quadro costituzionale questo avverrà sicuramente dopo la sua partenza. E sarà una brutta cosa. Gli ho detto anche che la sua presenza in un momento di crisi come il nostro è sta-

ta utile perché spero che sia riuscito a dire a Eltsin qualcosa che gli abbia fatto cambiare idea sul modo di comportarsi». Quando parla di «cosa brutta» Yavlinskij si riferisce alla possibilità di sciogliere la Duma senza rinnovare il Parlamento. Possibilità che ieri sera alla tv di Stato lasciavano paurose perché - secondo il commentatore - nessuno partito potrebbe presentarsi alle elezioni fino al marzo prossimo poiché nessuno si è registrato secondo le leggi nuove.

Il generale Lebed, che ha appoggiato la candidatura di Cernomyrdin, ha detto di aver descritto al presidente americano una situazione «catastrofica». «È tale - ha dichiarato - perché è una crisi di sistema. Ed è anche peggio di quella del '17 perché allora, come si diceva, "il vertice non poteva e la base non voleva", adesso "il vertice non

può, la base non vuole", ma la base non sa nemmeno a chi santo votarsi. Tutti però dobbiamo capire che siamo nella stessa barca, e siamo tutti rami del potere. Se però aspettiamo ancora in ottobre non resteranno nemmeno ramoscelli di questo potere...».

Nel pomeriggio Cernomyrdin ha incontrato i membri del Senato che si riunirà come la Duma sempre domani. Ad essi, che sono i governatori delle regioni russe, ha spiegato che «si sta sperando l'unica risorsa che abbiamo, il tempo». E ha chiesto il loro appoggio per convincere anche la Duma che è necessario fare presto. I leader regionali - 88 da quando la Cecenia si è staccata - si sono mostrati molto comprensivi. Bisognerà vedere se saranno anche influenti.

Ma. Tu.



Naina Eltsin bacia Hillary Clinton

Itar-Tass/Reuters

Le confidenze della First Lady

La moglie Naina: tifo per Boris in pensione

Un sostenitore a sorpresa delle dimissioni di Boris Eltsin? La moglie, Naina Eltsin: «Potremmo vivere come persone normali», ha risposto alla domanda di un giornalista, mentre si trovava, in compagnia di Hillary Clinton, nella redazione del settimanale femminile russo «Focolare domestico». «Se sarà possibile, andrò anche a lavorare», ha aggiunto la first lady russa che è laureata in ingegneria. E ha aggiunto: «Sono ottimista». Si sa che la moglie era contraria a una ricandidatura di Eltsin nel 1996 quando si acuirono vecchi problemi di cuore. «Mio marito non ha mai dato ascolto né a me né agli altri membri della famiglia, ed è sempre stato

così», ha concluso Naina rispondendo alla domanda di un giornalista sul ruolo della figlia Tatiana nelle decisioni prese dal padre. Nei giorni scorsi tutti i giornali russi hanno scritto che i collaboratori del presidente avrebbero impostato con l'opposizione comunista il discorso sulla sua incolumità personale e su quella dei familiari in caso di dimissioni volontarie del leader. Che Naina vede di buon occhio: sposata con Eltsin nel 1956 subito dopo i corsi di laurea - si conobbero all'università di Sverdlovsk, ora Iekaterinburg, sugli Urali - la donna fu costretta a rinunciare fin dall'inizio al lavoro perché dopo nove mesi nacque la figlia primogenita, Elena. Nel 1959 nacque la seconda figlia, Tatiana. Prima ancora che le bambine raggiungessero l'età per andare a scuola, Eltsin era già dirigente locale del Partito comunista e cominciò a fare la vita del politico di professione. Entrata ormai nella terza età - è coetanea del marito che ha 67 anni - Naina sogna di poter cominciare a lavorare.